

Mafia dei pascoli, un clima di autentico terrore

Sant'Agata Militello. Dalle croci col sangue del maiale e le iniziali dei tre soci disegnate sul garage dell'azienda di Rosario Triscari a Cesarò nel giugno 2016, all'aggressione, con tanto di morso ad un orecchio, in un bar del centro nebroideo dello scorso 10 febbraio.

Nel mezzo otto mesi di capillare attività investigativa condotta dai carabinieri della Compagnia di Santo Stefano Camastra che hanno prima raccolto e poi messo assieme i pezzi di quel puzzle inquietante di criminalità emerso con l'operazione "Nebrodi", coordinata dalla Dda di Catania e condotta insieme ai carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Messina. Indagine conclusa con gli arresti di Turi Catania, ritenuto il "boss" dell'entroterra dei Nebrodi ed esponente del clan catanese dei Santapaola-Ercolano, e di Roberto Calanni, suo uomo di fiducia, ma anche di Giovanni Pruiti, fedelissimo e reggente degli affari sul versante di Cesarò, leader del gruppo composto, secondo la ricostruzione degli inquirenti, da Carmelo Lupica Cristo, Carmelo Triscari Giacucco, Giuseppe Corsaro, Salvo Germanà, Antonino e Luigi Galati Giordano.

Decisiva la meticolosità di applicazione delle tecniche investigative ed allo stesso tempo la profonda conoscenza dei luoghi mostrata dai militari dell'Arma, al comando del maggiore Giuseppe D'Aveni capaci, in questi mesi, di penetrare in un territorio difficile ed impervio, di eludere vedette e sentinelle della criminalità, osservando fatti ed incontri, e raccogliendo elementi utili a fotografare la realtà di "terrore", come è stata definita dallo stesso colonnello Mannucci Benincasa, comandante provinciale dell'Arma.

A rendere ancor più difficile le indagini il clima di paura che pervade questo angolo di Sicilia, vero e proprio cuore dei Nebrodi, un'area di bellezza e importanza ambientale straordinari, territorio di tre province tra Enna, Messina e Catania, soggiogato da chi, per tanti anni, e senza nemmeno troppa fatica, si era garantito lauti approvvigionamenti con i fondi europei per l'agricoltura attraverso la gestione dei terreni pubblici in concessione, e che adesso che qualcosa si era messo sulla sua strada (il protocollo di legalità del Parco dei Nebrodi) non voleva assolutamente rinunciare a quei facili guadagni. E così quei contratti preliminari d'acquisto già sottoscritti per terreni di allevatori che avevano intenzione di smettere la propria attività, e in alcuni casi eredi di vecchi proprietari, diventano non solo un "affronto" sotto gli occhi di chi detiene il controllo assoluto di ogni tipo d'iniziativa in quel territorio, ma soprattutto un intralcio per gli affari della criminalità che aveva deciso di virare sul controllo dei terreni privati per eludere l'obbligo della certificazione antimafia imposta dal protocollo Antoci per le concessioni pubbliche. Le denunce restano però piuttosto vaghe, nessuna ammissione di minacce ricevute, risposte evasive ed indicazioni sommarie di soggetti "non conosciuti", tutti elementi che rendono ancor più complicata la ricostruzione da parte dei carabinieri, che intanto, già in estate, avevano intensificato la loro presenza scoprendo e sequestrando alcune piantagioni di droga. Sei, in poco meno di otto mesi, i casi documentati di minacce ed

intimidazioni, sino all'aggressione fisica ad uno dei proprietari terrieri, in un bar di Cesarò, ad opera di Giovanni Pruiti, che ha spinto gli inquirenti di chiudere il cerchio per scongiurare un'escalation ancor più violenta.

Giuseppe Romeo